

Ricordi

2

“ Qui... manca un pollo !! ”

Ogni anno arrivava una festa speciale che tutti aspettavano: “il giorno dell’anziano”.

I preparativi, grazie ai numerosi gruppi, incominciavano settimane prima (*visita e invito agli anziani, preparazione degli ambienti esterni, organizzazione del trasporto degli ammalati, programmazione dell’evento, distribuzione dei compiti, ecc.*). Uno dei compiti fondamentali era quello di preparare durante tutta la notte anteriore la colazione e il pranzo per le diverse centinaia di nonni e nonne.



Tra i tanti, il gruppo “Amas de casa” (*casalinghe*) era l’incaricato di cucinare i polli, la carne e le verdure. Il nostro amico Juan, membro di una Giunta di azione comunale, personaggio conosciutissimo e stimato, quella notte aveva il compito di vigilare e controllare tutta l’organizzazione. Molto scrupoloso, contava pure i polli che si stavano cucinando a fuoco lento nelle varie pentole. Ad un certo punto di quella notte, oltretutto abbastanza silenziosa, si alzò un grido: “Qui manca un pollo”.

Mai si seppe chi fu il ladro, o i ladri... se non una settimana più tardi quando un volontario ci rivelò il segreto: “Padrecito..., è che noi, ad un certo punto della notte, abbiamo avuto molta fame”.

“ Concorso di bellezza ”



Arrivò il momento di piastrellare la chiesa parrocchiale, la casa di Dio. Il problema era come fare a raccogliere soldi per realizzare questo sogno.

A parte le ‘*tombole*’ y altre iniziative, alcuni proposero un concorso di bellezza tra i vari quartieri. Avrebbe vinto il concorso quella ragazza che, oltre alla sua bellezza, avesse consegnato la somma più alta di denaro raccolto nel proprio quartiere. Per ragioni di sicurezza fummo obbligati a scegliere la stessa chiesa come scenario del concorso, con tanto di sfilata e giuria. Per l’occasione, la chiesa si riempì totalmente, non c’era posto neanche per un solo spillo.

Alcune persone, certamente molto pie, mi dissero: “Padrecito, bisognerebbe togliere il Santissimo dal tabernacolo. Guardi che alcune ragazze concorrenti indossano un vestito molto leggero”.

Istintivamente, arriva la mia risposta: “Meglio ancora, io propongo di aprire la porticina del tabernacolo affinché il Signore possa anche lui vedere, apprezzare e gioire per tanta bellezza”.



“ Mini-farmacia miracolosa ”

Tra le tantissime qualità che possedeva il nostro religioso, frater Bruno, una era quella di essere un esperto infermiere nel dare consigli medici e indicare i medicinali da utilizzare.

Con il passar del tempo e grazie ad alcuni gruppi missionari stranieri, il nostro ufficio parrocchiale riuscì a dar vita ad una propria mini-farmacia, con una discreta varietà di medicinali (*sciropi, pomate, aspirine, pastiglie per la tosse e il raffreddore, antibiotici, antipiretici, ecc.*).



Il nostro esperto, frater Bruno, dopo aver ascoltato il problema di ogni ammalato e dopo una rapida riflessione, consegnava i medicinali, oltre ad una raccomandazione e una benedizione. Il rischio, a nostro modo di vedere e anche la nostra paura, era che distribuiva in modo indiscriminato antibiotici anche a bambini appena nati o di pochi mesi. *“Dio ci guardi e ci protegga!!”*.

Comunque, non successe mai niente di che lamentarci, fortunatamente. Probabilmente grazie anche al fatto di aver appeso alla parete della nostra mini-farmacia un quadro con l'immagine della *‘Vergine della salute’*.

“ E’ meglio un asino vivo... ”

Si chiamava Maria Helena, giovane infermiera volontaria. Ragazza molto intelligente, formidabile, generosa, disponibile ad ogni momento, sempre. Molte volte l’ho svegliata nel cuore della notte o al mattino presto, perché mi accompagnasse nella visita a qualche ammalato grave della parrocchia.

Ma c’era un problema e un rischio: era collegata al gruppo guerrigliero ELN (*Esercito di Liberazione Nazionale*) collaborando attivamente anche nel far arrivare i medicinali nella selva. Di fatto era sorvegliata dai *‘gruppi speciali di polizia’* dello Stato. Con lei utilizzavamo il famoso proverbio: *‘E’ meglio un asino vivo che un dottore morto’*. Ma era tempo perso, come niente fosse.

Un giorno, alcuni amici nostri ci rivelarono che stava per essere catturata. Riuscimmo ad avvisarla per tempo. Si salvò, sparendo dal settore e unendosi definitivamente al gruppo guerrigliero. Alcuni mesi dopo, arrivò la notizia della sua uccisione in foresta, a motivo di un operativo militare.

Carissima Maria Helena, a nulla è servito il nostro proverbio profetico.



“ Due diavoli... squisiti ! ”

Nel nostro noviziato, situato nella zona centrale della parrocchia, un giorno, e mai si seppe come, apparvero due capre di color nero e con gli occhi fiammeggianti. Sembravano due diavoli.



Per altoparlante (*unico mezzo di comunicazione in quel tempo*) e per diversi giorni, si avvisò la

comunità della presenza misteriosa di questi due animali affinché il proprietario si presentasse a reclamare i suoi animali. Però... niente.

Certamente, e senza dubbio, la paura deve aver giocato un ruolo importante, oltre a qualcosa di *'malocchio'* e stregoneria. Come rischiare di avvicinarsi al diavolo?

Per un mese intero alimentammo le due capre, avvisando ripetutamente per altoparlante. Alla fine, visto che non si presentò nessun proprietario..., i due animali furono sacrificati risultando una vera delizia al nostro palato.

“ Dove sono... i miei occhiali ? ”

Andrès era il suo nome, e viveva nel quartiere *'Transición'*. Personaggio interessante, conosciuto in tutto il settore Nord. Collaboratore parrocchiale, specialmente nella comunicazione.

In quegli anni, nel nostro settore povero e considerato *'pericoloso'*... tutta la posta arrivava al nostro ufficio parrocchiale e attraverso l'altoparlante il nostro volontario Andrès ogni giorno utilizzava più di una ora nel leggere la lista interminabile di nomi e indirizzi.

Una domenica, terminata la messa, sempre molto partecipata, si rese conto di aver perso gli occhiali.

Alcuni volontari collaborano alla ricerca controllando meticolosamente panca per panca. Si avvisa pure varie volte per altoparlante: *“Per favore, se qualcuno ha incontrato un paio di occhiali di color nero con attaccato un laccio rosso, li può consegnare all'ufficio parrocchiale”*.

Ad un certo punto... si sente un'esclamazione di giubilo e di soddisfazione: *“Sono qui. Ci sono, li tengo. Scusate... li avevo su”*. Evidentemente tutti noi, fin dall'inizio, pensavamo che erano altri gli occhiali smarriti.



“Dov'è... il frullatore?”

Uno dei primi parroci della nostra parrocchia di Santa Agnese, è stato padre Arcangelo, religioso molto sensibile e con il cuore in mano.

L'ho visto piangere, come un bambino, quando agli inizi, fortunatamente di notte, si sbriciolò e cadde il tetto del presbiterio del tempio parrocchiale ancora in costruzione.

Qualunque povero che lo cercava all'ufficio parrocchiale... sapeva che non sarebbe ritornato a casa sua a mani vuote. Facendogli visita in un pomeriggio particolarmente afoso... sentimmo la necessità di bere un succo di frutta rinfrescante, il caldo era quasi insopportabile.

Però, al momento di preparare un gustoso succo di arance non trovammo in nessun posto il frullatore.

Alla domanda: *“Dov'è il frullatore?”* arriva la risposta: *“L'ho venduto per aiutare una famiglia molto povera del settore”*.



“No!... grazie mille”

Realmente, gli inizi della nostra presenza somasca nella città di Bucaramanga, non sono stati per nulla facili.

Quando il vescovo ci parlò di un settore particolarmente povero chiamato *‘Regadero’*, situato al nord della città... i nostri primi due religiosi gli dissero senza titubare: *“Andiamo là !!”*.

Immensa era la povertà. Inizialmente il settore era composto da circa 20.000 persone, la maggioranza di loro sfollate dalla campagna per problemi di violenza e di guerriglia. Molte di loro vivevano in baracche, senza servizi di base e in condizioni disumane.

E con coraggio, cominciammo a vivere... *‘con e come i poveri’*.
Comunque, dal centro città, non mancarono alcuni benefattori che molto generosamente e sinceramente volevano aiutarci. In particolare, un benefattore amico, molto sensibile, volle regalarci un Toyota, di seconda mano.

Di fronte a simile offerta generosa... ma vedendo la povertà che ci circondava da ogni lato, la nostra risposta non poteva essere che questa: *“No!... grazie mille”*.



“Un testimone... fittizio...”



Fin dall'inizio, la nostra presenza religiosa nel settore Nord della città di Bucaramanga, volle obbedire ai criteri del Concilio Vaticano II e, in modo speciale, ai criteri delle storiche Conferenze Episcopali di Medellín e di Puebla: la *'scelta preferenziale dei poveri'*, tradotta poi

concretamente in *'evangelizzazione e promozione umana'*.

Da subito comprendemmo il binomio inseparabile delle due linee, Non si può evangelizzare una persona astratta, ma una persona concreta e soggetta a problemi sociali ed economici, e con situazioni molto concrete di ingiustizia.

Per tanto risultò imprescindibile un lavoro anche socio-politico con le diverse Giunte di Azione Comunale. La nostra presenza alle loro riunioni e assemblee è stata sempre molto ben accetta. Ricordo la frase storica di un presidente di Giunta che volle presentarmi ufficialmente: *"Qui, adesso vi voglio presentare il padre Mario, testimone fittizio (ficticio) dei nostri lavori sociali"*. Meno male che la gente... con il termine *'fittizio'* intese positivamente il termine *'affidabile'* (fidedigno).

“L'immancabile coro... battesimale”

Oltre allo storico e formidabile coro parrocchiale, c'era un altro coro... a scadenza mensile.

La prima domenica di ogni mese era riservata ai battesimi, con tutta una preparazione previa con i genitori e i padrini.

In un settore popolare come il nostro, il numero dei bambini per essere battezzati era sempre molto alto. Storica risultò una domenica: 120 bambini.

Ai bambini di poche settimane, mesi o anni... risultava loro molto facile confondere il sacerdote celebrante, che indossava una tunica bianca, con un medico o una infermiera. Prendeva forza quindi, spontaneamente, un incredibile pianto simile a un coro di *'voci bianche'* lungo tutta la celebrazione.

E, terminato il battesimo... ritornava, finalmente, la calma e la tranquillità.



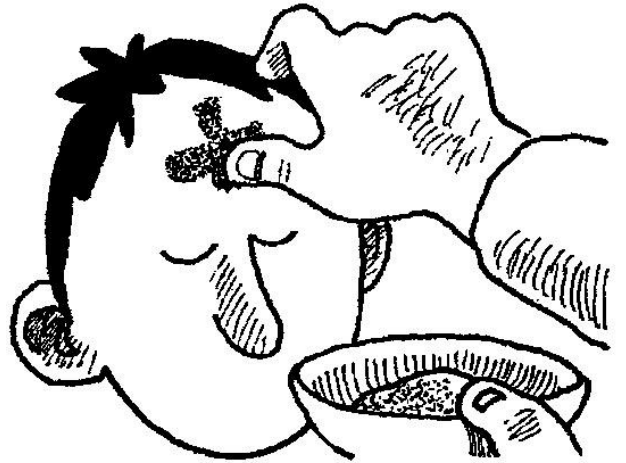
“Tu... ancora?”

C'erano momenti lungo l'anno liturgico dove tutti (*ma proprio tutti*) partecipavano in massa al culto: Natale, inizio del nuovo anno, Pasqua, feste della Madonna, ecc. L'inizio della Quaresima era uno di questi momenti.

Ricevere la cenere sulla fronte con un segno ben visibile... era qualcosa di 'sacro' e obbligatorio che non si poteva assolutamente lasciar passare.

La gente era moltissima, ti spingeva, ti schiacciava e ti portava a spasso all'interno della chiesa parrocchiale. Alcuni si presentavano davanti a te due volte affinché il segno della cenere fosse ben visibile. Ci fu un tale che arrivò davanti a me per ben tre volte e io, un poco arrabbiato, a ripetergli: “Tu, un'altra volta? Ma... hai già ricevuto la cenere!!”.

“Padrecito”, mi suggerirono i fedeli accanto “...abbi pazienza e non arrabbiarti, è una persona cieca”.



“Il 31... sembrava un Vietnam”

La notte del 31 dicembre, a mezzanotte, secondo la tradizione, come sempre si celebrava la messa di ringraziamento al Dio della vita per i benefici ricevuti e per l'inizio del nuovo anno.

C'è stata sempre una partecipazione massiva e straordinaria della gente. Bisognava posticipare l'inizio della celebrazione per 15 o 20 minuti perché in quel momento scoppiava una vera guerra per l'utilizzo dei fuochi artificiali. Sembrava di partecipare alla guerra del Vietnam.



Immane era la riflessione silenziosa nel nostro cuore: siamo circondati da gente molto povera, a volte manca il sufficiente per vivere... però mai e poi mai potranno mancare la allegria, l'entusiasmo, la festa... e i fuochi artificiali.

“Lei... giocando con una scimmia ?”

Durante alcune sere, invariabilmente, arrivava al nostro noviziato, all'ora di cena, una scimmia. Certamente era riuscita a scappare dalla casa di qualche nostro vicino, infatti aveva al collo un pezzo di laccio rotto.

Dopo avergli dato un pezzo di pane, ho cercato di prenderla con uno straccio. Sentendosi afferrata, mi morse al braccio con i suoi denti affilatissimi, elevando forti grida e cercando di attaccarmi.

Il morso mi aveva tagliato qualche vena e il sangue usciva abbondantemente. Ho dovuto essere accompagnato all'ospedale della città per pulire la profonda ferita e applicare una iniezione antitetano.

Il medico, quando riconobbe che ero un sacerdote, non tralasciò di esclamare abbastanza meravigliato: *“Ah... lei è un sacerdote? ...e giocando con una scimmia?”*.

“A catechismo con Simon... Bolivar”

Quella domenica, la lezione di catechismo in preparazione alla prima comunione stava affrontando e approfondendo il tema dei primi apostoli, con Simon Pietro in testa.

La catechista, con molta pazienza e tatto pedagogico, in dialogo con i bambini, raccontò la storia di Simon Pietro. Da pescatore, accolse immediatamente la chiamata del Signore, lasciando le reti e suo padre. Più tardi il Signore lo avrebbe scelto come primo papa.

Il nostro stile della catechesi era molto partecipativo, facendo molto uso del dialogo, e delle domande e risposte con i bambini, anche per memorizzare alcune parole chiavi.

Quella domenica era pure la festa di san Pietro e nella messa dei bambini ho parlato necessariamente di Simon Pietro... e volendo mettere alla prova la loro attenzione, ho lanciato la domanda: *“Allora, a chi chiamò il Signore? Chiamò a Simon... a Simon...?”*.

E la risposta non si fece aspettare: *“...Bolivar !!”*.



“...Verme!!”

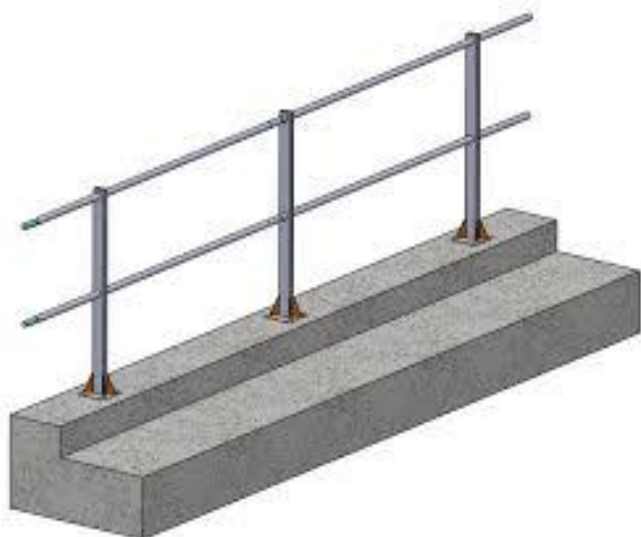
Il nostro confratello, padre Juan Carlos, è stato realmente un religioso molto simpatico, divertente e burlone... La gente della nostra parrocchia Santa Agnese ancora lo ricorda così.

Un pomeriggio stava celebrando messa nella chiesa parrocchiale. Commentando il testo della prima lettura e del Vangelo, volle sottolineare la Persona di Gesù che, da Dio che era, umiliò se stesso, assumendo la nostra condizione umana... arrivando ad essere *‘uno dei tanti’*... arrivando ad essere un..., e qui non ricordò la parola.

Nel momento solenne e centrale della consacrazione, elevando l’Ostia e il Calice consacrato... ricordò finalmente la parola e si mise a gridare forte e con soddisfazione: *“Verme!!!... questa era la parola!!”*. Faceva riferimento al Salmo 22: *“...ma io sono un verme e non un uomo; vergogna degli uomini, e disprezzato dal mio popolo...”*.



“Al mio paese...”



Ricordo quel giorno, quando alcuni nostri volontari della parrocchia stavano sistemando una ringhiera fissandola con cemento a dei gradini che portavano al salone utilizzato dai diversi gruppi parrocchiali.

Passando per di lì, casualmente, mi resi conto che la ringhiera non era perfettamente verticale e mi limitai al seguente commento: *“Al mio paese... le ringhiere le collocano perfettamente dritte e verticali”*.

Questa semplice affermazione ebbe un impatto storico. In altre circostanze, quando qualcosa non era ben fatto o forse presentava qualche lacuna o negligenza... era sufficiente che io pronunciassi la faticosa e solenne frase: *“Al mio paese...”*. E tutti già capivano immediatamente che qualcosa non andava bene, era fuori posto o bisognava incontrare una soluzione.

“L'amico avvoltoio...”

La gente li chiama “chulos”. Termine un poco ambiguo per significare “gallinaccio”, “avvoltoio”. Per terra sembrano molto goffi, ma nell'aria hanno un volo stupendo e maestoso e possono volare per distanze considerevoli in cerca di alimento.

Considerati animali tipo ‘cercatori di carogne’, ‘spazzini’ per eccellenza, rappresentano una reale ‘benedizione’ svolgendo un ruolo essenziale nell'ecosistema.



L'olfatto è il loro organo più sviluppato e possono percepire la carne in decomposizione e putrefazione a chilometri di distanza.

Sono di vitale importanza per mantenere l'equilibrio sanitario e con il loro lavoro riducono effettivamente la possibilità di trasmissione di malattie e aiutano a mitigare la contaminazione ambientale.

Grazie alle diverse campagne di coscientizzazione, la nostra comunità è arrivata a considerare e a rispettare i ‘chulos’ come amici e alleati strategici per la pulizia del nostro settore Nord.

“E' morto !!...”

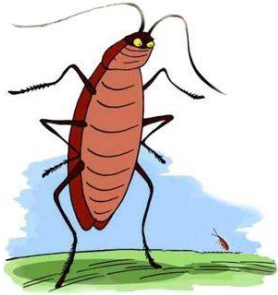
Quando un ammalato della nostra parrocchia arrivava ad aggravarsi era segno che era giunto il momento di chiamare con urgenza la presenza del sacerdote affinché amministrasse il sacramento degli ammalati.

Ricordo il gran numero di parrocchiani che esalavano l'ultimo respiro subito dopo aver ricevuto l'‘olio degli infermi’. Sembrava che aspettassero la mia presenza consolatrice prima di lasciare questo mondo. Ricordo pure che, a volte, l'ammalato era già spirato alcuni minuti prima che io giungessi. Comunque, i familiari attorno al loro caro, non avevano il coraggio di sciogliere le loro lacrime e elevare le loro grida... fino a quando non ascoltavano dalle mie labbra la triste e faticosa sentenza: “E' morto!!”.



“Grazie... padrecito !”

Un pomeriggio arriva all'ufficio parrocchiale una signora contadina che possedeva la sua fattoria appena fuori della città. Era molto preoccupata per un'invasione di insetti, tipo 'scarafaggi', che stavano distruggendo diverse coltivazioni. Portava con sé una bottiglia piena di 'scarafaggi' vivi perché io li benedicevo, allo scopo poi di lasciarli andare liberi affinché mangiassero gli altri.



A lato del tavolo avevo casualmente alcune immagini del nostro Fratel Righetto, la cui causa di beatificazione è attualmente ancora in tramite a Roma nella Congregazione Vaticana delle Cause dei Santi.

“Ritornando alla tua fattoria – le dissi – metti questa immagine del nostro Fratel Righetto sulla tua porta di casa. Abbi fede e vedrai che la piaga degli insetti sparirà”.

Dopo 15 giorni la signora ritornò nuovamente con un gran sorriso sulle labbra: *“E' sparito tutto!!”*. E portava con sé una cesta ripiena di frutti saporiti e due galline.

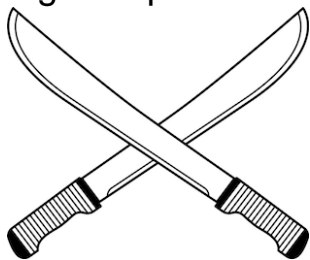


“...Sono rimasto solo...”

Visto che il settore della nostra parrocchia era molto esteso, alle domeniche celebravamo le messe nei diversi quartieri.

Quella volta mi toccò celebrare al quartiere 'Las Olitas' nella sede della Giunta di Azione Comunale.

Al momento solenne della consacrazione si udirono al di fuori degli strepiti e altissime grida. Era iniziato un duello con 'machetes' fra due persone.



Evidentemente, la curiosità era molto forte, per sapere alla fine chi dei due era il vincitore.

Conclusione: improvvisamente mi incontrai solo... con il Corpo e la Sangue del Signore nelle mie mani. Tra l'altro, mi sembrò di udire la Sua voce che mi diceva: *“Cosa fai qui da solo? Dove sono i fedeli?”*.



“ ...sparita...”

A volte, e non era una sorpresa, il nostro settore a causa alla sua configurazione geografica soffriva frane e inondazioni, grazie ai fortissimi e pericolosi temporali tropicali.

In particolare, un temporale è risultato tremendo, causando distruzioni e una specie di torrente per le piccole straducce del settore *‘Esperanza 1° tappa’*.

Una donna, sfortunatamente, volle attraversare la strada e la forte corrente la trascinò giù in basso, entrando in una specie di torrente in crescita. Immediatamente i vicini cominciarono la ricerca e il riscatto. Però... niente, era sparita!

Nei giorni successivi si continuò la ricerca ma senza risultato. Si riuscì solamente a incontrare le sue ciabatte.

Rimase una sola cosa da fare: improvvisare un piccolo altare alla riva del torrente e celebrare una messa come ricordo al Dio della vita e consolazione per tutti noi.



“ Riunione di Giunta...”

La evangelizzazione del nostro settore, necessariamente doveva contare con un serio lavoro di *‘promozione umana’* secondo le preziose indicazioni della storica Conferenza episcopale di Medellin.

Ci sembrava un compito urgente e significativo partecipare pure ad alcune riunioni delle diverse Giunte di Azione Comunale. Inoltre occorreva smascherare la sporca politica dei politici di turno che scendevano al settore, soprattutto in tempo di elezione, promettendo *‘castelli in aria’*, ingannando la gente... e giocando con la *‘misericordia altrui’*.

In diverse riunioni di Giunta, come stimolo per riflettere e discernere... collocavamo al centro del salone un sacco di cemento, segno eloquente di eventuali manipolazioni socio-politiche e con un preciso slogan: *“Non si può vendere il popolo per un sacco di cemento”*. E la cosa... dava buoni risultati.



Tutaina... tuturumaina...

Il tempo di Avvento e in modo speciale la 'Novena' in vista del Natale, rappresentava per la comunità parrocchiale un momento molto fecondo e prezioso per crescere nella fede.

Ogni settore cercava di emergere sugli altri quando era il giorno del suo turno: la processione, i fuochi artificiali, i canti natalizi, il presepio in vivo, ecc.

Erano giorni speciali, magici, carichi di molta poesia, bontà, buoni propositi e cordialità...



Ovunque si ascoltavano canti natalizi. In particolare, c'era un canto che attirava la curiosità. Le sue parole dicevano: *"Tutaina... tuturumaina..."*, una ninna nanna infantile affinché il Bambino appena nato potesse dormire tranquillamente.

Mi ricordo che, alla gente che si congregava alle 4 del mattino, commentavamo: *"Le parole 'Tutaina'... non vogliono dire niente, però rappresentano la miglior preghiera che possiamo presentare al Re dei re. Lui non ha bisogno dei nostri discorsi altisonanti, teologici e ricercati... ma della nostra umiltà e semplicità"*.

"Cani... molto cattolici"

Fin dall'inizio ci siamo resi conto che molti cani del settore... erano molto cattolici. Partecipavano puntualmente e fedelmente con i loro padroni alle varie celebrazioni liturgiche nella chiesa parrocchiale e nelle diverse cappelle del settore.

Con loro bisognava utilizzare una pedagogia speciale e lasciare che silenziosamente scegliessero il luogo che sembrasse loro il più appropriato. E molte volte era precisamente a lato o sotto l'altare.

Ai fedeli che si molestavano per tal situazione, bisognava amabilmente dire loro: *"Per favore, lasciateli tranquilli... anche loro hanno il diritto di partecipare alle funzioni religiose con il loro padrone... Al contrario, se si vuole cacciarli fuori dalla chiesa..., in quel caso scoppierebbe una guerra senza fine"*.



“Senza confermare...”

Per oltre 3 anni abbiamo potuto far funzionare la nostra radio-emittente pirata. Bisognava così... perché era impossibile ottenere legalmente il permesso di funzionamento, il costo era troppo esagerato per le nostre povere tasche.

Diversi gruppi giovanili gestivano questo servizio di comunicazione per il settore, soprattutto lo storico gruppo di ‘Comunicazione Popolare’.

Avevamo capito che la ‘comunicazione’ rappresentava un qualcosa di fondamentale per costruire identità comunitaria, armonia e impegno fraterno. Per tanto, con alcuni nostri amici esperti, abbiamo dato vita a una ‘scuola di giornalismo’ per preparare adeguatamente i nostri giovani.

Le radio-emittenti ufficiali per guadagnare serietà e autorità utilizzavano il famoso slogan: “Senza confermare... non lo diciamo”. Mentre nel caso dei nostri giovani giornalisti, lo slogan era un poco diverso: “Senza confermare... lo diciamo”.



“Pura paja !!”



~~La revolución armada nos dará
la verdadera libertad~~

Il nostro settore della città (oggi ‘Città Nord’), in quegli anni rappresentava un luogo molto propizio affinché guerriglieri ed ex-guerriglieri dei diversi gruppi armati si nascondessero e passassero inosservati per un certo tempo.

Con loro si cercava di convivere pacificamente nonostante la diversità delle visioni socio-politiche. La rivoluzione che noi difendevamo era quella del Vangelo, totalmente diversa dalla loro rivoluzione violenta e armata.

Una mattina apparve una scritta sul muro del nostro noviziato: ‘La rivoluzione armata ci darà la vera libertà’... Ma, approfittando dell’oscurità della notte seguente, immediatamente apparve la nostra risposta: “Pura paja!!” (‘paccottiglia’).

“Santa Trinità... Uno e Due”

La devozione alla Vergine Maria è stata sempre un qualcosa che mai nessuno poteva distruggere.

Esiste certamente un qualcosa di misterioso e inspiegabile con la nostra Madre del Cielo, soprattutto quando ascoltavamo questa testimonianza: *“Io partecipo pure al culto con altri gruppi religiosi, ma che nessuno osi togliermi la mia Madonnina!”*.



Non importava se le litanie del rosario si recitavano con tante distorsioni (...*’Santa Trinità... Uno e Due...*”). E neanche importava quando alcune donne anziane recitavano interminabili rosari nella chiesa parrocchiale. E neppure importava il commento di altre persone: *“Come può essere lodato e glorificato Dio con una simile filastrocca incoerente di parole?”*.

Tutte le volte che abbiamo fissato gli occhi di queste pie donne o abbiamo visto il loro volto innalzato verso il cielo, abbiamo saputo in profondità che loro erano più vicine a Dio di molte altre persone dotte, intelligenti e istruite.

“Un funerale originale...”

Nei primi anni della nostra parrocchia di Santa Agnese, così come la posta arrivava all’ufficio parrocchiale per essere poi distribuita, anche il telefono parrocchiale veniva utilizzato dai fedeli. Allora, in un settore di 20.000 e più persone, si contavano in una mano i pochi fortunati ad avere una linea telefonica e un telefono.



Un giorno capitò che si guastò la linea telefonica parrocchiale. Nonostante l’insistenza con la Compagnia Telefonica della città affinché scendesse da noi per aggiustare il guasto..., niente. Per alcuni giorni non ci fu risposta... e passò una settimana.

Finalmente dovemmo ricorrere a una brillante soluzione. Un nostro amico, giornalista del giornale più importante della città, ci fece il favore di pubblicare in prima pagina la foto a colori del nostro telefono, con tanto di drappo color nero circondato da alcune candele accese, con il seguente avviso: *“Domani, alle due del pomeriggio, sono tutti invitati al funerale del telefono parrocchiale”*.

Finale: non passarono più di due ore... che la linea telefonica già era stata aggiustata e funzionante perfettamente. Esistono ancora i miracoli !!

“...mi sono salvato...!!”

Dal cielo alla selva



E' successo il 12 aprile 1999. Si trattava del volo 9463 che partiva dall'aeroporto Palonegro. Era un aereo **Fokker 50** della compagnia Avianca, che copriva la rotta fra Bucaramanga e Bogotá. Quel giorno trasportava 46 persone, 35 passeggeri, cinque persone dell'equipaggio e **sei sequestratori** del **ELN**. Guerriglieri incappucciati sequestrarono l'aereo facendolo atterrare in una pista abbandonata.

Verso le 10,30 all'incirca, le grida di sei uomini armati che coprivano i loro volti con passamontagna interruppero la tranquillità del volo e minacciarono i passeggeri e l'equipaggio. Si identificarono come membri guerriglieri dell'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN). Le autorità colombiane si resero conto dell'azione del ELN solamente verso le 12.30, dopo mezzogiorno.

Gli incappucciati obbligarono i passeggeri ad appoggiare la fronte sul sedile davanti e che non la alzassero perché l'aereo si preparava ad un atterraggio di emergenza.

Uno degli incappucciati entrò nella cabina di pilotaggio con una pistola, tolse gli auricolari al comandante e lo obbligò ad uscire dalla cabina.

I guerriglieri obbligarono l'altro pilota a deviare l'aereo verso una pista di atterraggio clandestina chiamata “Los Sàbalos”, localizzata nella zona di Vijagual, tra i municipi di Simitì e San Pablo, al sud del dipartimento di Bolivar.



I guerriglieri obbligarono l'altro pilota a deviare l'aereo verso una pista di atterraggio clandestina chiamata “Los Sàbalos”, localizzata nella zona di Vijagual, tra i municipi di Simitì e San Pablo, al sud del dipartimento di Bolivar.



Una volta a terra, scesero prima i sequestratori rimanendo al lato dell'aereo, mentre un altro gruppo di guerriglieri del ELN (*gruppo "Hèroes de Santa Rosa"*), presero in consegna i membri dell'equipaggio e i passeggeri, tra loro un bambino di pochi mesi e alcuni anziani, portandoli all'interno della foresta. In seguito, navigarono lungo il fiume con tre scialuppe fino a raggiungere un accampamento nella foresta. Lì rimasero sequestrati per lungo tempo. Infatti, l'ultimo passeggero sequestrato venne liberato dopo un anno e mezzo.

Uno degli anziani sequestrati era il nostro amico e benefattore italiano, Giovanni, che nel Centro Juvenil Amanecer del nostro noviziato di Bucaramanga aveva terminato il suo periodo di permanenza di alcuni mesi allo scopo di mettere a punto e in funzione il laboratorio di falegnameria.

Fortunatamente, lui ed altri pochi sequestrati vennero liberati il giorno seguente, perché certamente non avrebbero sopportato il rigore del sequestro.

Casualmente, in quei giorni anch'io mi trovavo nella nostra comunità religiosa di Bucaramanga e avrei dovuto viaggiare a Bogotá assieme al nostro amico Giovanni, per poi proseguire a Pasto nella nostra comunità religiosa del carcere minorile.

Ma, per circostanze che ancora oggi mi sembrano misteriose e provvidenziali, all'ultimo momento ho deciso di viaggiare in bus per terra e per questo... mi sono salvato.

***"Grazie
alla vita
che mi
ha dato
tanto..."***

